

Otto condannati e uno assolto

REGGIO CALABRIA. Otto condanne a complessivi 78 anni di reclusione e un'assoluzione nello stralcio del processo "Palione", nato da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia sulle attività svolte in sinergia tra 'ndrangheta e Cosa nostra nel campo del narcotraffico.

Il gip Mariagrazia Arena, a conclusione del giudizio abbreviato, ha condannato Domenico Stilo a 17 anni di reclusione e 12 mila euro di multa, Leo Morabito a 16 anni, Salvatore Nucatolo e Amedeo Florulli a 10 anni ciascuno e Silvana Buzzi a 8 anni.

È stata, inoltre, riconosciuta la sussistenza del vincolo della continuazione con precedenti sentenze divenute definitive, nei confronti di altri tre imputati, Giovanni Montalbano, Bruno Criaco e Pasquale Carneli, che sono stati, rispettivamente; condannati a 6 anni, 3 anni e 8 anni di reclusione.

Nei confronti di tutti gli imputati riconosciuti colpevoli e condannati è stata disposta la pena accessoria della libertà vigilata per la durata di tre anni e del ritiro della patente e del divieto di espatrio per lo stesso periodo. Il Gup Mariagrazia Arena ha, infine, assolto per non aver commesso il fatto Marcella Buzzi dal reato che le veniva contestato.

L'operazione "Palione" era scattata all'alba del 12 febbraio 2002 a conclusione di un'inchiesta dell'allora sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria (oggi alla Dna) Alberto Cisterna. Con il coordinamento della Direzione nazionale antimafia, l'attività d'indagine si era sviluppata contemporaneamente su due piani: uno a Palermo, l'altro a Reggio Calabria.

In Sicilia, il lavoro dei reparti speciali di Guardia di Finanza e Polizia era sfociato nell'esecuzione delle operazioni "Midis" e "Albania 2001", dirette dai sostituti della Dda palermitana Marcello Musso e Sergio Barbera, con il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Lari. In sede di indagine era emerso che i componenti dell'organizzazione finita nel mirino degli inquirenti nascondevano la droga in sacchetti infilati nei serbatoi delle automobili. Un sistema che permetteva al gruppo criminale di superare gli eventuali controlli delle forze dell'ordine.

Un ruolo di spiccò nel sodalizio criminale, secondo l'accusa, veniva svolto da Asllan Shurbi, un albanese accusato di aver intrattenuto rapporti criminali con i palermitani Giovanni Montalbano e Salvatore Nucatolo.

Con la doppia operazione in Sicilia erano state arrestate quindici persone. Gli altri arresti erano stati eseguiti sul litorale fonico reggino. Tra i destinatari del provvedimento c'era anche Leo Morabito. L'inchiesta sfociata nell'operazione "Palione" era suonata come una conferma del monopolio della 'ndrangheta nel narcotraffico. Risulta assodato, infatti, che i capi delle 'ndrine della Locride da tempo contrattano direttamente con vertici dei cartelli colombiani o venezuelani l'acquisto di notevoli quantitativi di cocaina da far giungere direttamente in Calabria o facendo scalo in Olanda, Spagna e altri Paesi europei.

Numerose inchieste hanno accertato che la 'ndrangheta domina gli scenari dei grandi traffici internazionali e detta le condizioni anche a Cosa Nostra palermitana. Dal processo "Palione" emerge che le famiglie di Brancaccio si rivolgevano alla 'ndrangheta di Africo per acquistare la cocaina. Insomma è stata certificata l'esistenza di un patto tra criminalità calabrese e palermitana, autentica conferma di quanto vent'anni addietro aveva svelato l'inchiesta "Pizza connection".

In sede di udienza preliminare erano stati rinviati a giudizio sei imputati: Roberto Agui, 24 anni di Bovalino; Azem Berisha, 40 anni, albanese; Simone Campora, 26 anni, Palermo; Giovanni Mattaliano, 43 anni, Palermo; Asllan Shurbi, 40 anni, albanese; Mikel Zefi, 39 anni, albanese.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS